

Giornale di Sicilia 19 Ottobre 2017

«Pizzo e mafia a Mazzarino», chieste sei condanne

MAZZARINO. Sei condanne per pizzo preteso sotto la bandiera della mafia. Le ha chieste la procura, per l'inchiesta «Cerberò», che soltanto per un settimo imputato ha proposto un verdetto assolutorio. Tutti, ad eccezione di colui che è stato tirato fuori da questo contesto, si sarebbero macchiati di richieste estorsive. Girate ad un imprenditore del settore edile che, secondo la difesa, sarebbe un personaggio "ai limiti".

È di 6 anni e 6 mesi di reclusione ciascuno la richiesta di pena nei confronti di Giuseppe Selvaggio (assistito dall'avvocato Ernesto Brivido), Giovanni Siciliano (difeso dall'avvocato Dino Milazzo), Salvatore Siciliano (assistito dall'avvocato Flavio Sinatra), ritenuti vicini a Cosa nostra e, ancora, Liborio e Calogero Sanfilippo (assistiti, rispettivamente, dagli avvocati Giampiero Russo e Gaetano Giunta) indicati come uomini della Stidda.

È di 2 anni, invece, la proposta avanzata a carico di Maurizio Siciliano (difeso dall'avvocato o Vincenzo Vitello) ritenuto responsabile di un solo capo d'imputazione, sempre riferito ad episodi estorsivi, mentre per una seconda contestazione gemella non vi sarebbe prova della sua responsabilità. Unica richiesta assolutoria nei confronti di Francesco Ghianda (assistito dall'avvocato Flavio Sinatra).

Queste le richieste che il pubblico ministero Luigi Leghissa ha girato al tribunale presieduto da Miriam D'Amore (consiglieri i giudici Manica Marino e Silvia Passanisi).

Sono accusati di estorsione con l'aggravante mafiosa, dell'uso di armi e dei metodi violenti. E secondo lo spaccato tracciato l'accusa, Salvatore Siciliano sarebbe stato il vertice dell'ipotetica piramide, seguito da Giuseppe Selvaggio e poi tutti gli altri che avrebbero rivestito spessore non di primissimo piano in seno al presunto gruppo.

Sono accusati di avere bussato a cassa a una società di Mazzarino, operante nel settore edile. Lui, l'amministratore, che ha scelto di non costituirsi parte civile, che tra le pieghe dell'ordinanza relativa all'inchiesta principale è pure sfiorato come presunto assuntore di droga. In una situazione che secondo l'originaria tesi degli stessi investigatori - avrebbe rasentato il borderline, senza travalicare.

Alla requisitoria dell'accusa ha fatto da contraltare la difesa. A cominciare dall'avvocato Brivido per Selvaggio che è tirato in ballo per due episodi estorsivi. Un primo, risalente al 1999, quando per un appalto di 150 milioni di lire — valuta allora in corso — per interventi ad alloggi popolari a Mazzarino, sarebbe stata chiesta all'imprenditore una «messa a posto» di 800 mila lire. Poi, nel 2004, lo stesso Selvaggio — sempre secondo l'accusa — avrebbe reclamato dallo stesso impresario 500 euro a titolo di «regalia» durante il periodo delle festività natalizie.

Il legale ha poi chiesto l'assoluzione dello stesso Selvaggio puntando il dito contro la stessa persona offesa che è stata etichetta dalla stessa difesa come «un personaggio nell'ombra... e pur essendo un testimone di giustizia, da un verbale di sommarie informazioni emergono suoi contatti con personaggi di spicco della criminalità... occorre un'analisi un po' più approfondita».

Stesse richieste assolutorie sono arrivate dall'avvocato Milazzo per Giovanni Siciliano e dall'avvocato Russo per Liborio Sanfilippo con in subordine, l'eventuale continuazione con sentenze d'appello passate in giudicato. Il quadro è stato chiuso dall'intervento dell'avvocato Vitello per la posizione di Maurizio Siciliano, per il quale la difesa ha sollecitato un verdetto assolutorio «perché il fatto non sussiste» . Dopo l'ultima arringa, quella dell'avvocato Sinatra in programma alla prossima udienza, il tribunale si ritirerà in camera di consiglio per emettere la sentenza.

Vincenzo Falci